Festa di San Mercuriale - 26 ottobre 2026

Patrono secondario della Diocesi di Forlì-Bertinoro

MESSAGGIO ALLA CITTÀ DI FORLÌ

DEL VESCOVO LIVIO

Carissimi forlivesi,

questo messaggio è un canto di amore e di speranza verso tutti i cittadini e cittadine di Forlì ("*la città di Livio*") e di tutti i comuni della nostra diocesi: Bertinoro, Forlimpopoli, Meldola, Civitella, Galeata, Santa Sofia, Premilcuore, Predappio, Castrocaro e Terra del Sole, Dovadola, Rocca San Casciano, Russi, San Benedetto e Portico di Romagna, Ravenna, Cesena.

È stata una "cavalcata" bellissima, così definiva un quotidiano locale la visita pastorale che a dicembre si concluderà. Entrando nelle case e nelle chiese delle nostre comunità parrocchiali, ho sperimentato la gioia dell'incontro, la passione per la vita comunitaria, l'affetto personale e la fede delle persone che ho incontrato, giovani e anziani, nonni e bambini, laici e preti. Nel mio pellegrinaggio, non ho incontrato solo la realtà ecclesiale ma anche i comitati di quartiere, le aziende, le associazioni, le scuole e i consigli comunali. Vorrei condividere, dal mio personale punto di vista, i punti di forza e i punti di debolezza delle famiglie che abitano il territorio.

Inizio dai punti di forza. Ho sperimentato la grande capillarità e forza del volontariato e della cooperazione; il grado di collaborazione fra le associazioni. Ho condiviso la gioia dei bambini, la grande professionalità e amore degli insegnanti e di tutto il personale delle scuole; la passione civile dei comitati di quartiere; l'attenzione alle persone nelle aziende e il loro incessante impegno per l'innovazione. L'amore per la Chiesa di tanti fedeli impegnati con entusiasmo e costanza per il bene di tutti.

Ci sono anche dei problemi. Innanzitutto, i tormenti degli alluvionati, per i danni subiti e per le incertezze del futuro. La denatalità e lo spopolamento delle colline. La crisi del lavoro (c'è ma gli stipendi sono bassi). La complessità della città e delle sue periferie. Abbiamo già parlato dello svuotamento del centro storico. La solitudine degli anziani. La richiesta inevasa di abitazioni da parte di molte famiglie. Ognuno di questi capitoli in più occasioni è stato approfondito.

Emergenza educativa

Ho incontrato anche la sofferenza degli adolescenti e degli educatori più attenti: genitori, insegnanti e catechisti. Rileggendo i messaggi alla città degli anni scorsi, da tempo, al primo posto, indicavo nell'emergenza educativa una delle priorità sociali più sentite e più diffuse. In questi giorni, oserei dire in queste ore, ne avvertiamo, la profondità. Dove trovano risposte questi temi che sono un appello talvolta inascoltato? Se ignoriamo le fragilità dei nostri giovani e le complessità delle nostre periferie urbane ed esistenziali, il rischio è quello di assistere a lacerazioni

sociali profonde. Un monito doloroso ci arriva, in tal senso, anche da oltre i nostri confini. I Vescovi francesi, commentando le violenze a Parigi e nel resto della Francia, hanno esortato a «non lasciarsi trascinare nella spirale di questa violenza mortale». «Fatichiamo a credere che la stessa città che ha accolto con gioia e concordia Papa Leone XIV sia potuta diventare, meno di un mese dopo, il teatro delle violenze a cui abbiamo assistito», dice riferendosi ai fatti avvenuti nella capitale l'arcivescovo di Parigi, Laurent Ulrich, che ha invitato tutti i cattolici, attraverso l'impegno e «il dono di sé», a essere «strumenti di consolazione, artigiani di pace e comprensione reciproca», e a «portare la testimonianza della nostra speranza», costruendo «in mezzo ai nostri fratelli un mondo giusto e fraterno».

Rispondendo all'invito di papa Leone XIV nel suo primo discorso ai Vescovi della Chiesa che è in Italia, abbiamo rilanciato il suo invito a far sì che "ogni comunità diventi una casa della pace". Non cediamo di un millimetro a questo impegno. Ora c'è ancora più bisogno.

La Chiesa continua ad essere un grande punto di riferimento per i fanciulli e i ragazzi. Ho visto tanti ragazzi e giovani frequentare le strutture e le iniziative delle parrocchie. La comunità cristiana è ancora un luogo dove mandare i figli, offrire loro spazi di crescita e di condivisione, di apertura alla speranza e al futuro. Naturalmente per chi lo desidera. Non solo i cattolici ma anche appartenenti ad altre religioni o stili di vita. Rimangono le strutture delle Chiese a disposizione e dispiace quando queste stesse strutture sono vuote o sottoutilizzate.

La Chiesa, attraverso le parrocchie e la Caritas, offre delle risposte, ma non sono sufficienti. Ci sarebbe bisogno di una mobilitazione generale di tutte le forze politiche e sociali. Purtroppo, vedo troppe divisioni e poche strategie condivise. Ci si impegna molto di più a sottolineare i limiti e le contraddizioni degli altri, che a unire le forze per dare maggiori certezze al futuro.

Le risposte non nascono dalla paura, dalla fretta o dalla repressione, ma da un pensiero rinnovato.

Se uniamo a questi problemi interni quelli del mondo, non ci stupiamo se avvertiamo un clima di scoramento. Anche nella comunità cristiana i discorsi non sono colorati di speranza. Diceva Papa Leone, riferendosi alla vita delle nostre comunità: "Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Aggiungerei anche di paura. Per non sbagliare nelle nostre scelte ed azioni, occorre prima riflettere. Paolo VI, diceva: "*Il mondo soffre per mancanza di pensiero*". La dottrina sociale della Chiesa è a servizio del cammino dell'umanità minacciata da tutto ciò che si oppone alla dignità umana. *Magnifica humanitas*, una tappa della dottrina sociale della Chiesa potrebbe orientare anche le nostre azioni.

Tre sono state le convinzioni che tornano nella dottrina sociale della Chiesa. Innanzitutto, che sia necessario dare seguito all'invito del Concilio Vaticano II a leggere i segni dei tempi. La Chiesa può risultare credibile solo se pienamente impegnata nel mondo e attenta a ciò che accade nella vita reale delle persone. Il cristiano legge, nella vita quotidiana, i segni della presenza di Dio, che gli indica il

cammino e le scelte che ne conseguono. Papa Francesco amava dire che: «La realtà è superiore all'idea». Papa Leone ha dato un contributo fortissimo con la sua prima enciclica: *Magnifica humanitas*.

In secondo luogo, la completezza della dottrina sociale della Chiesa. La dottrina sociale non può essere modellata secondo le nostre divisioni politiche, né dovrebbe essere sminuita minimizzando l'importanza dei suoi insegnamenti sociali fondamentali, fosse anche per avvicinarsi a obiettivi politici importanti. Papa Leone ha di recente osservato che non ci si può definire difensori della Vita se ci si oppone all'aborto, ma allo stesso tempo si è a favore della pena di morte o non ci si oppone al trattamento inumano riservato agli immigrati.

Infine, sono convinto che la Chiesa può contare su una posizione unica per incentivare la promozione del bene comune, tramite una ridefinizione delle politiche pubbliche. Il modo in cui noi coltiviamo la fede, la vita pastorale, i ministeri dell'assistenza sanitaria e dell'istruzione: tutto sta a dimostrare la completezza della dottrina sociale della Chiesa.

L'appello agli adulti

Alla luce anche delle recenti manifestazioni che hanno visto protagonisti tanti giovani, credo sia necessario interrogarci ancora una volta sul nostro compito educativo. I ragazzi hanno bisogno di percorsi che li aiutino a maturare una cultura della pace, del dialogo e della partecipazione responsabile. Ma, prima ancora, hanno bisogno di essere ascoltati.

Forse una delle difficoltà del nostro tempo è proprio questa: molti giovani faticano a trovare luoghi nei quali poter esprimere le proprie domande, le proprie inquietudini, le proprie speranze e anche il proprio dissenso. Il desiderio di prendere parola, di manifestare le proprie convinzioni e di impegnarsi per ciò che ritengono giusto appartiene alla crescita di ogni persona ed è un diritto che va custodito.

Il compito degli adulti non è quello di spegnere queste domande, ma di accompagnarle, offrendo strumenti perché possano trasformarsi in confronto, responsabilità e costruzione del bene comune. La rabbia, quando non trova ascolto, rischia di diventare chiusura o contrapposizione; invece, se accolta e accompagnata, può diventare energia positiva per cambiare ciò che non funziona.

Anche la comunità cristiana può offrire un contributo importante. La Chiesa può essere uno di quei luoghi dove i giovani possono sentirsi accolti e coinvolti; non semplicemente destinatari di proposte già pensate, ma protagonisti di un cammino condiviso. Le nostre parrocchie e le nostre comunità possono diventare spazi di incontro, di dialogo e di crescita, dove imparare il valore della fraternità, della pace e della responsabilità verso gli altri. Non si tratta di sostituire la famiglia, la scuola o le istituzioni, ma di collaborare insieme perché nessun ragazzo si senta solo e perché ogni giovane possa trovare occasioni per mettere a servizio degli altri i propri talenti e le proprie energie.

Sostegno alla famiglia e ai luoghi educativi

Ho firmato convintamente la proposta di legge regionale di Iniziativa popolare per il sostegno alle famiglie con uno o più figli. Speriamo venga approvata ed entri in vigore presto, potendo contare sull'appoggio di molte forze politiche rappresentate in Consiglio Regionale.

Aggiungo alcune osservazioni. Se quasi tutti sono d'accordo, perché era necessario una raccolta firme? Non si può non constatare che si arriva con almeno trent'anni di ritardo.

Infine, penso che non sia solo un problema economico. La famiglia con figli non è certamente incoraggiata dal punto di vista della mentalità corrente. I figli sono presentati, spesso, più come un problema e un limite alla libertà degli adulti che una scelta da incoraggiare.

E qui ritorno sulla questione dei figli adolescenti, che tante preoccupazioni danno da tanti punti di vista. Di fronte ad alcuni episodi che hanno per protagonisti negativi degli adolescenti saliti agli onori della cronaca, il pedagogista Pellai, su Famiglia cristiana, scriveva: "La psicologia oggi è spaccata in due: c'è chi parla di genitori fragilissimi, per cui il digitale non c'entra, anzi diventa un ambiente elettivo in cui rifugiarsi per ripararsi da un mondo adulto che non sa ascoltare le tue emozioni e il tuo dolore. Ma c'è anche una linea di pensiero – e io appartengo a questa – che constata la totale impotenza del mondo adulto a rioccupare il suo corretto e adeguato posizionamento educativo, perché i figli si trovano sempre dispersi in altri mondi, chiusi dentro stanze in cui non sono più contattabili".

I genitori vanno sostenuti e non giudicati. Nel nostro territorio ci sono tante istituzioni pubbliche e private, che si mettono a fianco dei genitori nell'affrontare con competenza e determinazione molte questioni che riguardano i figli adolescenti. Ma non sempre sono conosciuti dagli interessati. Inoltre, già da tempo le realtà educative del nostro territorio, civili ed ecclesiali, sono abituate a lavorare in rete, un metodo che sosteniamo fortemente davanti ad una questione educativa che dice quanto sia necessario tornare a pensare al vivere insieme come a un unico villaggio, dove i ragazzi e i giovani sono figli non solo dei propri genitori ma della comunità. Invocare l'intervento dei servizi e delle istituzioni, seppure opportuno, non deve farci cadere nell'errore di delegare solamente. La comunità si faccia carico, rinsaldando i legami di vicinato, di offrire aiuto ai genitori soli, e impegnati nel lavoro, per custodire i loro figli; non rimandiamolo solo ai servizi.

Le comunità cristiane, nei limiti del possibile, si offrano come luoghi di relazione e di prossimità. È bello, quando visito i doposcuola, gli Oratori, i Centri estivi, le Scuole cattoliche, vedere i sorrisi di ragazzi e ragazze di nazioni e religioni diverse, che sperimentano la gioia dello stare insieme, in una felice "convivialità delle differenze". Per alcuni è un incubo, per noi è sognare ad occhi aperti. Che Dio ci illumini!

+ Livio Corazza
Vescovo di Forlì-Bertinoro